
Arriba Colombia

Autore: Giovanni Bettini

Fonte: Città Nuova

Nairo Quintana vince il 97esimo Giro d'Italia. Alle sue spalle il connazionale Rigoberto Uran Uran e il nostro splendido Fabio Aru, un segnale dal futuro che disegna nuovi orizzonti

«Per una buona fame, non c'è pane cattivo», recita un antico proverbio del Sud America. Da queste parti i grandi spesso partono dal basso. Soffrono e vivono come noi, a volte più di noi, poi aprono le ali e fanno “quel salto”. Oltre, cogliendo l'occasione e le situazioni. I grandi spesso hanno patito la fame. Una fame da frigo vuoto, quando c'è il frigo, quando va bene. Una fame interiore di riscatto, voglia d'arrivare e giocarsela alla pari per dire: «Ci siamo anche noi».

È anche questa la bellezza della vita e di un podio del Giro d'Italia. **Mai nella storia un colombiano sul gradino più alto del podio. Mai nella storia due colombiani sui due gradini più alti del podio. Maglia rosa è Nairo Quintana**, 24 anni, da Cúmbita, dipartimento di Boyacà. Un paesino che sorge a 2.800 metri sul livello del mare che per noi italiani equivale a vivere una vita perennemente al passo dello Stelvio più qualche metro. Nairo Quintana, l'indio. Quello troppo povero per andare a scuola con l'autobus e allora ogni giorno 32km in bicicletta. E non era pianura. Nairo Quintana, quello che ha iniziato vendendo la frutta al mercato del suo rione ed è diventato grande attaccando sullo Stelvio, in discesa, durante la 16esima tappa con arrivo a Val Martello. Tra la pioggia ghiacciata e la neve schivando le polemiche perché le comunicazioni via radio in corsa avevano lasciato in trasparenza un accordo di non belligeranza per preservare le condizioni dei ciclisti, già messi a dura prova dal meteo.

Stelvio o no Quintana è stato in ogni caso il più forte. Più efficace perfino di Rigoberto “Ciccio” Uran Uran e della sua stravagante simpatia condita da un sonoro sorriso perché il sorriso è “quella linea curva che raddrizza ogni cosa”. Perfino la crudeltà di una vita che ti ruba il padre a 14 anni per colpa delle pallottole vaganti dei narcos obbligandoti a vivere un'adolescenza in strada vendendo biglietti della lotteria per portare avanti la famiglia. Tradotto in spiccioli: uscir di casa alle sette di mattina per andare a scuola e rientrare alle dieci di sera. Sempre con la pancia piena però, grazie alla generosità della gente.

Storia diversa, forse più ricca, ma fatta comunque di patimenti anche quella del nostro **Fabio Aru, sardo di Villacidro**, provincia del Medio Campidano (esiste anche questa), 24 anni il prossimo 3 luglio. Uno che al Giro in 21 giorni è riuscito a sostituire le bandiere delle Lega Nord con quella dei Quattro Mori. Uno che il Giro prima o poi e non molto tardi lo vincerà. Aru che prendeva l'aereo il venerdì sera, atterrava a Bologna per correre nel fine settimana rientrando a Cagliari la domenica perché il lunedì c'era il liceo classico. Con la vittoria a Plan di Montecampione sulle orme di Pantani ed il terzo gradino del podio, Fabio è la maglia rosa della “Giovane Italia” under 24 che ha visto

pure i successi di Ulissi, Canola e Battaglin. A loro il futuro, i possibili trionfi e una parte delle nostre speranze.